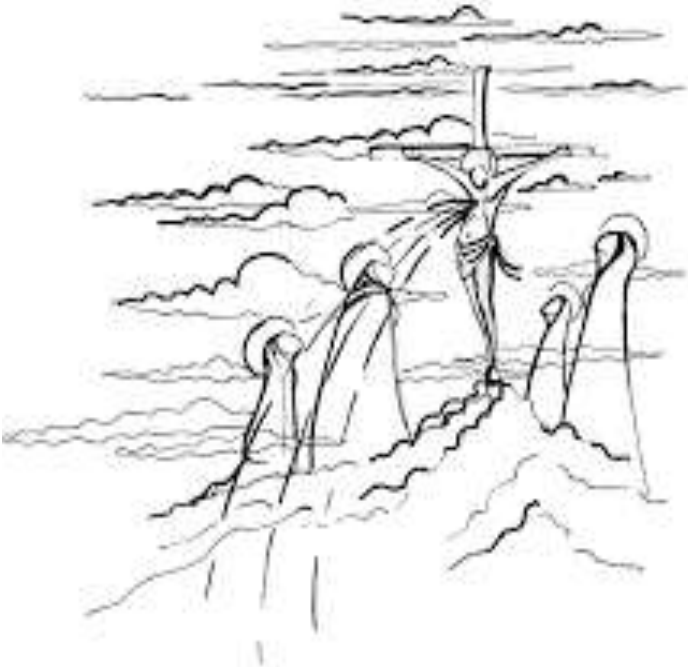
VOLGERANNO LO SGUARDO
A COLUI CHE HANNO TRAFITTO



(Si inizia nel salone del coffe break un po' in piedi un po' sedute)

Da "La fuga delle quarantenni" di Armando Matteo

E' necessario affrontare con lucidità e coraggio il nuovo atteggiamento di estraneità delle giovani donne rispetto alla Chiesa. Esso è dovuto a molteplici fattori che vale la pena qui provare a enumerare.

Il primo e fondamentale riguarda una questione di immaginario diffuso nella Chiesa circa le donne in generale: come nascondere il fatto che esse nella Chiesa sono responsabili di tutto, ma poi alla fine non decidono praticamente di niente? Come tacere il fatto che si desidera da loro solo un servizio concreto spicciolo, mentre le decisioni operative restano in mano alla componente maschile-clericale, avallando sistemi dì poteri per nulla differenti da quelli della socialità diffusa? Come non riconoscere la stranezza del fatto che i preti parlino abbastanza spesso di sessualità coniugale, e a volte senza manifestare almeno un minimo di modestia e di pudore specialmente dopo gli scandali legati alla pedofilia dei loro colleghi? Come non avvertire, dato il calo delle suore, che il volto pubblico, istituzionale, della Chiesa sia prettamente maschile, se non addirittura «episcopale»?

Come infine non denunciare il fatto che gli orari e gli stili di vita delle parrocchie siano più di quanto sia legittimo presupporre ancora quelli legati a una civiltà sostanzialmente contadina, che fanno a pugni con quella fatica delle donne di oggi, sempre divise tra lavoro, tempo da dedicare ai figli e cura dei genitori anziani? Come non verificare il fatto che i preti raramente tengano conto della preparazione culturale più elevata dell'uditorio femminile giovanile? Certo, lo abbiamo più volte accennato, il clero italiano invecchia rapidamente. La maggior parte di

chi ha ora più di sessant'anni – ovvero all'incirca metà del clero totale – ha quasi sempre una formazione legata a un universo che dopo il Sessantotto è stato completamente spazzato via e per questo fatica a misurarsi con i cambiamenti reali del mondo e ad avere una percezione differenziata della partecipazione alla vita della Chiesa e soprattutto del nuovo ruolo e posto che la donna riveste nelle dinamiche familiari e sociali.

I (pochi) sacerdoti più giovani, da parte loro, sembrano avanzare con timore in mezzo alle sfide del tempo e al tanto lavoro che hanno davanti, mentre non riescono in nessun modo a rimpiazzare il clero che passa a miglior vita. Spesso il ricorso a forme tradizionali o popolari della fede appare più che un rifugio: una salvezza! In più sono, come i loro coetanei, abbastanza «impauriti» dalla nuova forza di spirito delle loro coetanee e, se non se le trovano in mezzo ai piedi, la cosa non dispiace neppure troppo.

I sacerdoti di mezza età sono quelli che forse soffrono di più, a causa delle lentezze con cui i vertici episcopali procedono a quell'aggiornamento della vita ecclesiale, di cui c'è necessità per rispondere alle attese e alle domande della gente. Più in generale, infatti, la fuga delle quarantenni segnala che qualcosa non funziona nell'immagine diffusa della Chiesa e nella realtà che quell'immagine alimenta. Ciò che oggi appare più compromesso, di quest'ultima, è proprio il suo profilo spirituale, la sua capacità di cogliere i segni dei tempi, e soprattutto la sua dedizione piena all'annuncio di un vangelo di libertà capace di salvaguardare l'umanità dell'uomo anche nei tempi bui dei nostri giorni.

Come non riconoscere infatti che la Chiesa italiana sembra troppo spesso porre più attenzione alle sue strutture e ai suoi programmi pastorali che non alle persone che quelle strutture debbono abitare e quei programmi debbono rendere operativi? Come non attestare che essa sembra a volte porre più fiducia nelle leggi dello Stato che nella forza persuasiva della parola del Vangelo, che quelle leggi dovrebbero tutelare?

Per questo poi, rare volte vengono seriamente affrontati il discorso circa la sostenibilità del complessivo sistema parrocchiale e quello circa il ritmo della vita ecclesiale scandito ormai, a livello nazionale e diocesano, di convegno in convegno, di documento in documento, di GMG in GMG, senza che si metta mai mano a una verifica seria. E così, come afferma la barzelletta, si è passati dal discorso della montagna di Gesù alla montagna dei discorsi dei suoi discepoli! Ovviamente, non esistono solo le parrocchie!
Bisogna, infatti, ricordare che molte speranze della Chiesa italiana furono riposte, sin dalla metà degli anni Ottanta, nella vitalità dei nuovi movimenti che avrebbero dovuto darle quello slancio e quella risolutezza che le parrocchie e le associazioni tradizionali iniziavano a non garantire più a sufficienza. Soprattutto dopo il drammatico contraccolpo dei referendum sul divorzio e sull'aborto. All'inizio il botto ci fu. L'impressione attuale, tuttavia, è che nel frattempo sono sorte tante piccole «chiese» nella Chiesa, ciascuna con i suoi linguaggi, i suoi libri, la sua teologia, i suoi padri spirituali, i suoi slogan, i suoi marchi, i suoi canti soprattutto, e spesso l'appello diretto all'autorità della Santa Sede ha finito per rendere la loro presenza sul territorio praticamente «invisibile», «impalpabile».

A tutt'oggi, perciò, la scommessa sui movimenti non appare del tutto riuscita. Molti si sono invecchiati, stereotipati, privi di idee originali, a tal punto che a gettito continuo ne nascono di nuovi che pretendono, sulla lunga scia di una delega dall'alto, di essere in possesso della «formula che mondi possa aprire» (Eugenio Montale). E cosa dire dei numerosi scandali finanziari, all'ordine del giorno nel nostro Paese, che di tanto in tanto chiamano in causa questo o quel movimento?

Detto questo, non sconcerta per nulla, il fatto che una Chiesa che argomenta in modo astratto (e fin troppo) della sessualità *delle* donne, una Chiesa che fatica a uscire da un rapporto ambiguo con il potere politico, da sempre appannaggio di logiche maschiliste, una Chiesa che con riluttanza procede a un effettivo rinnovamento della civiltà parrocchiale e che ritarda l'accelerazione dell'ora delle donne, è una Chiesa che semplicemente non parla più alle *quarantenni.*

Insomma: l'alleanza, secolare tra donne e Chiesa è fortemente in crisi, forse più realisticamente è sfilacciata, incrinata, spezzata, rotta. Le donne sono cambiate. Non sono un mondo che cambia! Con o senza la benedizione della Chiesa. Questo è un segno che non può più essere minimizzato o oscurato.

(Ci alziamo)

Invocazione allo Spirito: Un solo spirito

Un solo Spirito, un solo Battesimo, un solo Signore: Gesù
Nel segno dell'amore tu sei con noi, nel nome tuo viviamo fratelli:
nel cuore la speranza che tu ci dai, la fede che ci unisce, cantiamo!
Io sono la vite e voi siete i tralci miei:
il tralcio che in me non vive sfiorirà;
ma se rimanete in me il Padre mio vi darà
la forza di una vita che non muore mai.

(Al termine del canto in silenzio si cammina verso la chiesa.)
(Arrivati in chiesa ci sediamo)

Ascoltiamo il salmo 132 (133) in ebraico e poi lo recitiamo insieme

1 Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

2 È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

3 È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.

(Ci alziamo)

Orazione

(Durante il canto dell'Alleluia intronizzazione del libro della scrittura, il quadro, i fiori, la lampada)

Alleluia: Ed oggi ancora

Alleluia, Alleluia, Alleluia, Alleluia(bis)
Ed oggi ancora, mio Signore,
ascolterò la tua parola
che mi guida nel cammino della vita.

Dal Vangelo di Giovanni (20, 19-29)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.
Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». .

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».
Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila

nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».
Parola del Signore
T: Lode a te, o Cristo

(Ci sediamo)

Riflessione don Davide

Canto di esposizione: Pane di vita nuova
(Chi può si mette in ginocchio)

Pane di vita nuova
vero cibo dato agli uomini,
nutrimento che sostiene il mondo,
dono splendido di grazia.

Tu sei sublime frutto
di quell'albero di vita
che Adamo non potè toccare:
ora è in Cristo a noi donato.

PANE DELLA VITA,
SANGUE DI SALVEZZA,
VERO CORPO, VERA BEVANDA
CIBO DI GRAZIA PER IL MONDO.

(Tempo di Adorazione personale)

Quanto mi hai fatto soffrire, Chiesa, eppure... (Carlo Carretto)

Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto al mondo di più oscurantista, più compresso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porte della mia anima, quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure.

No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo.
Sono abbastanza vecchio per capire che non sono migliore degli altri. L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: "Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi, non è più credibile". Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza, e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra... La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo.

Forse che la Chiesa di ieri era migliore di quella di oggi? Forse che la Chiesa di Gerusalemme era più credibile di quella di Roma? Quando Paolo arrivò a Gerusalemme portando nel cuore la sua sete di universalità, forse che i discorsi di Giacomo sul prepuzio da tagliare o la debolezza di Pietro che si attardava con i ricchi di allora e che dava lo scandalo di pranzare solo con i puri, poterono dargli dei dubbi sulla veridicità della Chiesa, che Cristo aveva fondato fresca fresca, e fargli venire la voglia di andarne a fondare un'altra ad Antiochia o a Tarso? Forse che a Santa Caterina da Siena, vedendo il Papa che faceva una

sporca politica contro la sua città, poteva saltare in capo l'idea di andare sulle colline senesi, trasparenti come il cielo, e fare un'altra Chiesa più trasparente di quella di Roma cosi spessa, così piena di peccati e così politicante? ...La Chiesa ha il potere di darmi la santità ed è fatta tutta quanta, dal primo all'ultimo, di soli peccatori, e che peccatori! Ha la fede onnipotente e invincibile di rinnovare il mistero eucaristico, ed è composta di uomini deboli che brancolano nel buio e che si battono ogni giorno contro la tentazione di perdere la fede. Porta un messaggio di pura trasparenza ed è incarnata in una pasta sporca, come è sporco il mondo.
Parla della dolcezza dei Maestro, della sua non-violenza, e nella storia ha mandato eserciti a sbudellare infedeli e torturare eresiarchi. Trasmette un messaggio di evangelica povertà, e non fa' che cercare denaro e alleanze con i potenti.

Coloro che sognano cose diverse da questa realtà non fanno che perdere tempo e ricominciare sempre da capo. E in più dimostrano di non aver capito l'uomo.

Perché quello è l'uomo, proprio come lo vede visibile la Chiesa, nella sua cattiveria e nello stesso tempo nel suo coraggio invincibile che la fede in Cristo gli ha dato e la carità dei Cristo gli fa vivere. Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo Papa- Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva, era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nella umiltà e nella coscienza della propria fragilità.

No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una roccia così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io.

...E se le minacce sono così numerose e la violenza del castigo così grande, più numerose sono le parole d'amore e più grande è la sua misericordia. Direi proprio, pensando alla Chiesa e alla mia povera anima, che Dio è più grande della nostra debolezza.

E poi cosa contano le pietre? Ciò che conta è la promessa di Cristo, ciò che conta è il cemento che unisce le pietre, che è lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è capace di fare la Chiesa con delle pietre mai tagliate come siamo noi! ... E il mistero sta qui. Questo impasto di bene e di male, di grandezza e di miseria, di santità e di peccato che è la Chiesa, in fondo sono io...

Ognuno di noi può sentire con tremore e con infinito gaudio che ciò che passa nel rapporto Dio-Chiesa è qualcosa che ci appartiene nell'intimo. In ciascuno di noi si ripercuotono le minacce e la dolcezza con cui Dio tratta il suo popolo di Israele, la Chiesa. A Ognuno di noi Dio dice come alla Chiesa: "Io ti farò mia sposa per sempre" (Osea 2, 21), ma nello stesso tempo ci ricorda la nostra realtà: "La tua impurità è come la ruggine. Ho cercato di toglierla, fatica sprecata! E' così abbondante che non va via nemmeno col fuoco" (Ezechiele 24, 12).

Ma poi c'è ancora un'altra cosa che forse è più bella. Lo Spirito Santo, che è l'Amore, è capace di vederci santi, immacolati, belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri.

Il perdono di Dio, quando ci tocca, fa diventare trasparente Zaccheo, il pubblicano, e immacolata la Maddalena, la peccatrice.

E' come se il male non avesse potuto toccare la profondità più intima dell'uomo. E' come se l'Amore avesse impedito di lasciar imputridire l'anima lontana dall'amore.

"Io ho buttato i tuoi peccati dietro le mie spalle", dice Dio a ciascuno di noi nel perdono, e continua: "Ti ho amato di amore eterno; per questo

ti ho riservato la mia bontà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine Israele" (Geremia 3 1, 3-4).

Ecco, ci chiama "vergini" anche quando siamo di ritorno dall'ennesima prostituzione nel corpo, nello spirito e nel cuore. In questo, Dio è veramente Dio, cioè l'unico capace di fare le "cose nuove". Perché non m'importa che Lui faccia i cieli e la terra nuovi, è più necessario che faccia "nuovi" i nostri cuori. E questo è il lavoro di Cristo. E questo è l'ambiente divino della Chiesa...

Alle invocazioni rispondiamo con il canto:

Ubi caritas et amor ubi caritas deus ibi est.

PADRE NOSTRO

Gesto finale

…. Per continuare a riflettere

L'INCREDULITA' DI TOMMASO (Rodolfo Papa)
Caravaggio costruisce il dipinto attraverso una struttura semplice che nell'essenzialità della scena punti diritto verso il cuore della narrazione evangelica. Cristo è attorniato da tre apostoli, tra i quali riconosciamo Pietro dietro agli altri due, in posizione più alta, e Tommaso che sbigottito si vede prendere la mano dallo stesso Cristo e inserirla nella ferita del costato. Gesù sposta il mantello che lo avvolge e reclinando il capo introduce il dito tremante di Tommaso nella ferita del costato; egli è rappresentato con un incarnato più chiaro rispetto al gruppo degli apostoli creando così una forte contrapposizione cromatica tale da determinare un doppio risultato narrativo: quello di portare il fedele a un coinvolgimento diretto dell'azione rendendolo presente e partecipe

di quanto accade sotto i suoi occhi, e quello di evidenziare la corporeità del Risorto come il testo evangelico la descrive. Le fronti aggrottate dei tre apostoli curvi, in un inchino spontaneo di fronte al mistero della risurrezione, i loro occhi attenti e le bocche aperte senza proferire parola, impietriti, ritratti nel momento che li vede colti da stupore, con la sola differenza di atteggiamento psicologico di Tommaso, il quale, sbarrati gli occhi, si perde con lo sguardo attonito nell'abisso di ciò che gli si manifeste di fronte. Gesù con la mano destra delicatamente scosta il mantello, mostrando la ferita sul costato ancora aperta, e con la sinistra guida quella dell'apostolo, il volto sembra accennare una impercettibile smorfia di dolore mentre reclinato accompagna con lo sguardo il gesto che compie con la mano di Tommaso. In questo dipinto non c'è altro, tutto è avvolto dalla penombra della stanza nella quale accade il fatto, davanti ai nostri occhi ci sono solo quattro figure colpite dalla luce che giunge, dall'alto, tutto è reso attraverso un'abile descrizione psicologica degli apostoli e poi nell'altro …..

Il Vangelo di Giovanni è attento a descrivere minuziosamente quanto accaduto e a porre in evidenza l'atteggiamento umano di Tommaso, che da intellettuale si dichiara scettico su quanto gli viene raccontato dagli altri e pone delle condizioni alla fede, come facciamo noi ogni giorno della nostra vita posti di fronte alle difficoltà del mondo. Caravaggio dipinge questo turbamento, che è anche il nostro, e in modo sapiente lo traspone non soltanto nella ovvia figura di Tommaso, l'incredulo per eccellenza, ma anche in quella degli altri due apostoli presenti nel dipinto. Infatti qui lo scopo del dipinto non è tanto quello di narrare i fatti così, come ci vengono descritti da Giovanni, quanto piuttosto di porci di fronte al mistero della risurrezione nella sua evidente corporeità. Cristo è risorto, è vivo; e come l'angelo alle donne" Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc 24,5), così il dipinto di Caravaggio ci pone di fronte a questa domanda. Il dito di Tommaso affonda nella carne di Gesù; quella mano rozza, con le unghie sporche del proprio lavoro quotidiano, è la mano di tutti coloro che sono chiamati nella fede a credere in Cristo. Lo scetticismo si scioglie nello stupore; gli occhi si

spalancano dinanzi a quelle ferite e la bocca, tremante, si apre balbettando, con un filo di voce:" Mio Signore, e mio Dio!" L'arte di Caravaggio, come quella di moltissimi altri nel corso dei secoli, ha teso a rappresentare, attraverso la tecnica e gli strumenti propri della pittura, la corporeità del mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, il mistero di Gesù, che è totalmente uomo e totalmente Dio, per fugare quei dubbi che persino gli apostoli, secondo la narrazione di Luca, ebbero: " Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma" (Lc 24,37).

L'arte ci invita a vedere con gli occhi e a meditare nel nostro cuore le parole di Cristo: " Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho" (Lc 24,38-39)

Al riguardo sant'Agostino dice: " Cristo avrebbe potuto risanare le ferite della sua carne al punto da non fare apparire neppure le impronte delle cicatrici. Aveva il potere di non mantenere nelle sue membra il segno dei chiodi, di non mantenere la ferita del costato. ….. Lui che lasciò fissi sul suo corpo i segni dei chiodi e della lancia, sapeva che in futuro ci sarebbero stati eretici tanto empi e distorti da affermare che il Signore Nostro Gesù Cristo simulò di avere carne e che avrebbe detto menzogne ai suoi discepoli e ai nostri evangelisti quando disse: Tocca e vedi. Supponiamo che ci sia qui un manicheo. Che cosa direbbe? Che Tommaso vide, toccò, palpò le impronte dei chiodi, ma che era una carne falsa". Si comprende quale è stato il compito dell'arte e quale è tuttora, quello cioè, di affermare che Cristo è veramente risorto, vero uomo e vero Dio, e, ascoltando ancora le parole di sant'Agostino, che " la Verità risuscitò carne vera. La Verità mostrò ai discepoli carne vera dopo la risurrezione. La Verità mostrò cicatrici di carne vera alle mani che le palpavano. Arrossisca, dunque, la falsità, poiché ha vinto la Verità".

INCREDULITA' DI SAN TOMMASO Roberto Filippetti

Quel giorno fu per me memorabile. Nella galleria romana del marchese Vincenzo Giustiniani l' Amore vincitore certo sorprende; l'incoronazione di spine commuove; ma l'Incredulità di san Tommaso è davvero indimenticabile: Caravaggio questa volta non si ferma sulla soglia, ma fissa sulla tela l'attimo culminante, con un effetto di verità carnale che può apparire ripugnante a chi ha un'idea tutta astratta della fede. La fede cristiana è fondata sull'esperienza, e qui si vede proprio un uomo concreto – Cristo risorto – che, con un doloroso piacere nell'espressione del volto, afferra energicamente la mano di Tommaso e ne guida l'indice ben dentro la piaga gloriosa del costato. Cristo è risorto nella carne: non è un fantasma, una fantasia, ma è un uomo che si vede, si tocca, si sente. Corrugata nell'eccezionale tensione è la fronte di Tommaso; e gli occhi hanno una intensità tale che sembra "bucare" la piaga ed entrarvi ad una insondabile profondità. Non diverse le espressioni degli altri due apostoli. Joachim von Standrart lasciò che gli altri visitatori si disperdessero in saccenti disquisizioni sulle altre centoventi opere di questa collezione da lui creata, e raggiunse me, che da tempo stato lì fermo a contemplare: " Caravaggio ha qui espresso un tale stupore – mi disse- e ha realizzato una tela naturalezza della pelle e delle carni, che quasi tutti gli altri quadri di questa galleria al confronto sembrano miniature su carta". Stupore e naturalezza, certo! Stupefacente realtà di un incontro che cambia la vita.

Da " Novo millennio ineunte" Una spiritualità di comunione

Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola

emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un « dono per me », oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (*Gal* 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.

Su questa base, il nuovo secolo dovrà vederci impegnati più che mai a valorizzare e sviluppare quegli ambiti e strumenti che, secondo le grandi direttive del Concilio Vaticano II, servono ad assicurare e garantire la comunione. Come non pensare, innanzitutto, a quegli *specifici servizi alla comunione* che sono *il ministero petrino*, e, in stretta relazione con esso, *la collegialità episcopale*? Si tratta di realtà che hanno il loro fondamento e la loro consistenza nel disegno stesso di Cristo sulla Chiesa, ma proprio per questo bisognose di una continua verifica che ne assicuri l'autentica ispirazione evangelica.

Molto si è fatto dal Concilio Vaticano II in poi anche per quanto riguarda la riforma della Curia romana, l'organizzazione dei Sinodi, il

funzionamento delle Conferenze episcopali. Ma certamente molto resta da fare, per esprimere al meglio le potenzialità di questi strumenti della comunione, oggi particolarmente necessari di fronte all'esigenza di rispondere con prontezza ed efficacia ai problemi che la Chiesa deve affrontare nei cambiamenti così rapidi del nostro tempo.

Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui rifulgere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come *i Consigli presbiterali e pastorali*. Essi, com'è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise.

Occorre a questo scopo far nostra l'antica sapienza che, senza portare alcun pregiudizio al ruolo autorevole dei Pastori, sapeva incoraggiarli al più ampio ascolto di tutto il Popolo di Dio. Significativo ciò che san Benedetto ricorda all'Abate del monastero, nell'invitarlo a consultare anche i più giovani:

« Spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore ». E san Paolino di Nola esorta: «Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito di Dio».

Se dunque la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità

della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con un'indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio.